

ITR/1357/QT, in data 4 gennaio 2017, a firma dei Consiglieri Fossati Silvia, Mainini, Bruni e Busi, concernente la mappatura delle moschee.

Risponderà, per la Giunta, l'Assessore Viviana Beccalossi.

La parola al Consigliere Silvia Fossati.

FOSSATI Silvia

L'Assessore Beccalossi, in data 2 novembre dell'anno scorso, dichiarava che circa 664 comuni avevano risposto alla richiesta di mappatura, che era stata voluta dal Presidente Maroni, riguardo le moschee o i luoghi di culto islamico presenti nel nostro territorio. Settanta di questi luoghi sarebbero poi stati considerati illegali dalla Regione.

Purtroppo, alla data del 21 dicembre, i dati che erano pervenuti alle Amministrazioni erano gli stessi, quindi molti comuni non avevano ancora risposto. I comuni che hanno risposto si suddividono, praticamente, in tutte le province: sono un centinaio circa a Bergamo e a Brescia, una cinquantina a Como e a Cremona, un po' meno a Lecco, a Lodi, a Mantova; in provincia di Milano sono 66, 25 a Monza Brianza, 69 a Pavia, 45 a Sondrio e 64 a Varese. Tra questi sono interessati otto capoluoghi di provincia sui dodici della Lombardia.

Considerando che i Comuni lombardi sono più di 1500 e che la mappatura di meno della metà dei comuni lombardi è circa il 40 per cento, non è - e non sembra - un efficace metodo scientifico che possa essere utilizzato sia a livello decisionale, che politico o comunicativo da parte dell'assessorato, considerato che a volte semplici associazioni culturali sono identificate come luoghi di culto. Sappiamo che è stata annunciata un'azione legislativa in merito, a partire da questo mese se non erro o dal prossimo mese. Vogliamo sapere quindi secondo quali criteri i comuni hanno comunicato la presenza sul loro territorio di luoghi di culto islamico, come abbiano fatto a discriminare le attività e le tipologie delle tante associazioni o raggruppamenti esistenti e quale metodologia è stata applicata nel richiedere la mappatura.

PRESIDENTE

La parola, per la risposta, all'Assessore Viviana Beccalossi.

BECCALOSSI Viviana

Colleghi Consiglieri, rispondo con piacere all'interrogazione dei Consiglieri del Patto Civico illustrata dal Consigliere Silvia Fossati sulla cosiddetta mappatura delle moschee in Regione Lombardia. Come sapete, è stata oggetto di una lettera inviata a tutti i Comuni lombardi il 26 luglio dell'anno scorso, in un primo mandato, e nuovamente, in una seconda spedizione di richiamo, il 21 settembre, con la quale si chiedeva ai Sindaci di segnalare - nell'assoluto rispetto delle competenze nell'ambito dell'ordine pubblico - la presenza sul proprio territorio di luoghi di culto, con particolare riferimento alle moschee, ai centri culturali islamici e alle scuole coraniche.

Lo scopo dell'iniziativa, certo non scientifico, era quello di ricevere informazioni utili a valutare la possibilità, nel caso, di intervenire con eventuali provvedimenti legislativi di competenza regionale atti

a regolamentare ulteriormente questa materia, tenuto conto della situazione di stretta attualità in un contesto generale che vede molti Sindaci, di tutti i colori politici, spesso di piccoli centri, in difficoltà nel dover gestire la presenza di comunità effettivamente poco integrate e che, talvolta, utilizzano spazi non conformi alle regole per esercitare il loro culto.

Ad oggi, rispetto ai dati indicati nell'interrogazione, il numero di risposte è cresciuto a 701. Si sono aggiunti, quindi, altri 37 comuni e credo che sia giusto comunicarlo, visto che anche l'intervento del Consigliere Silvia Fossati è stato molto puntuale anche per quanto riguarda i numeri.

Entrando invece nel merito, vorrei ancora una volta sgomberare il campo da eventuali equivoci. La nostra iniziativa non aveva, infatti, a differenza di quanto si legge nell'interrogazione, nessuna pretesa - lo dicevo anche prima - di carattere scientifico. Mi perdoneranno i Consiglieri del Patto Civico, ma credo, poi, che aver ottenuto risposta da oltre settecento comuni a una richiesta di mera collaborazione facoltativa - lo ripeto - sia sicuramente un risultato molto positivo.

Proprio per la natura facoltativa e quindi, di fatto, discrezionale della comunicazione in oggetto, le risposte di merito sono eterogenee sia nella forma, sia nei dettagli forniti. In alcuni casi, primo fra tutti quello di Milano, i Sindaci hanno considerato la nostra richiesta come un atto dovuto, limitandosi ad inviarcì comunicazioni tecnico amministrative che, peraltro, nel caso di Milano sono arrivate fuori tempo massimo - non rispetto a questa lettera, che di fatto non aveva scadenza, ma rispetto alle normative sulla costruzione di nuove moschee - con comunicazioni scritte, molto tecniche, che più che altro avevano l'obiettivo di dare una risposta rispetto a quelli che sono i loro Piani di governo del territorio e all'eventuale presenza, all'interno degli stessi, nel Piano delle attrezzature religiose, come peraltro previsto dalla legge n. 2 del 2015.

Mi sembra che sia di questi giorni la notizia che il comune di Milano abbia dato avvio a una revisione del proprio Piano atto a - credo, come promesso in campagna elettorale dal Sindaco Sala - trovare spazio per nuove attrezzature religiose, ovverosia per aprire una nuova moschea nella città di Milano, che il Sindaco aveva promesso di fare.

In altre segnalazioni, invece, è emersa una presenza diffusa, soprattutto nei piccoli centri, di luoghi di aggregazione di comunità islamiche, spesso in locali destinati a tutt'altro scopo, quali magazzini, esercizi commerciali, abitazioni private che potrebbero essere utilizzate come luogo di culto.

Sono i famosi "centri culturali" di cui si parlava, che se sulla carta non possono essere considerati come moschee o luoghi di culto, lo sono di fatto, in assoluto spregio non solo alle normative urbanistiche, ma anche al rispetto delle più elementari norme di sicurezza. Non si può ignorare, infatti, che le diverse azioni legali o i ricorsi pendenti presso i tribunali amministrativi che coinvolgono le amministrazioni comunali lombarde e le associazioni islamiche vertono proprio su questa natura che, eufemisticamente, possiamo definire come poco chiara sull'utilizzo di questi spazi; così come posso testimoniarevi direttamente che sono già diverse le richieste di aiuto e collaborazione pervenute ai miei uffici da Sindaci che si sono trovati a rilasciare autorizzazioni urbanistiche per la realizzazione dei centri di aggregazione culturale che, alla prova dei fatti, altro non sono che moschee.

Credo che non sfugga a nessuno, per fare un esempio vicino a tutti, che la Santa Messa si celebra nelle chiese e solo eccezionalmente, con apposite deroghe una tantum, in altri spazi, quasi sempre in occasioni particolari. Non si capisce, pertanto, perché ci si debba scandalizzare del nostro lavoro di mappatura che sta contribuendo a far emergere decine di casi che confermano come spesso i centri culturali islamici siano, in realtà, delle moschee in cui si esercita il culto.

Una situazione che considero non accettabile a prescindere dalla particolare situazione legata al terrorismo islamico che stiamo vivendo in questi mesi e che, a maggior ragione, merita di essere approfondita a tutti i livelli a seguito degli ultimi e sempre più frequenti episodi di cronaca. È evidente che questa lettera, lo dicono le date, è stata mandata ben prima dell'ennesimo attentato islamico a Berlino, dal quale abbiamo appreso che l'attentatore, poi ucciso a Sesto San Giovanni, era partito dalla Lombardia e qui è poi deceduto, proprio a Sesto San Giovanni città dove sorgerà una nuova moschea. Nel frattempo gli islamici hanno quella che è definita dal Sindaco di Sesto San Giovanni una "moschea provvisoria", terminologia che francamente non esiste in urbanistica.

Forse, come affermano i Consiglieri del Patto Civico, il lavoro svolto in questi mesi non avrà valenza scientifica e, ripeto ancora una volta, non aveva assolutamente questa pretesa. Ciò non toglie che siamo fermamente convinti della sua importanza, tant'è vero che, a chi criticava questa proposta, quest'azione della Giunta, come sostitutiva alle Forze dell'Ordine, io rispondo che invece proprio l'ex Prefetto di Milano Marangoni ci ha chiesto i dati, così come le Forze di Polizia (sia la Polizia stessa, sia i Carabinieri) a dimostrazione che, probabilmente - anzi, certamente - c'è molta attenzione anche da parte delle Forze dell'Ordine. L'obiettivo era questo: capire insieme a seconda dei dati che ciascuno ha, anche dal punto di vista urbanistico ma non solo, la presenza sul nostro territorio.

Credo che, alla fine di questo lavoro, noi faremo diverse cose: per prima cosa, forniremo i dati al nuovo Ministro degli Interni perché mi è sembrato molto interessato quando è venuto a Milano a fare i complimenti ai poliziotti che a Sesto San Giovanni hanno preso e ucciso l'attentatore. Mi è sembrato che il Governo abbia cambiato un po' - almeno questo è quello che sembra - l'approccio a questo tipo di tematica. Ben venga e noi come Regione Lombardia, come sempre, collaboreremo come testimoniato anche dal Presidente Maroni che, in qualità di Presidente della Regione, ha partecipato al tavolo sulla sicurezza dove era presente il Ministro degli Interni, Minniti, e ha garantito la nostra collaborazione. Ma saremo anche molto severi nel chiedere nuove azioni politiche a livello nazionale: una fra tutte, maggiore controllo sui flussi di denaro da determinati paesi, perché chi, come me, segue la cronaca ricorda bene che qualche tempo fa sarebbe dovuta nascere un'importante moschea, forse la più importante del Nord Italia, a Bergamo con fior di milioni di euro che sembra siano arrivati dal Qatar. La moschea non è più stata costruita; il luogo dove ritrovarsi durante il Ramadan è stato dato dal Comune di Bergamo, che poi è stato bruciato perché le varie comunità islamiche si accusavano l'una con l'altra di essersi prese questi soldi.

In un Paese come l'Italia dove si controllano, anche in maniera fin troppo meticolosa, i cittadini per tutto quello che spendono, se si mandano i figli nelle scuole private, se lo stile di vita è in linea rispetto a quanto dichiarato, io credo che invece sia importante attuare i giusti controlli e non capisco perché nel frattempo si consenta l'ingresso di milioni e milioni di euro da paesi come il Qatar, senza che nessuno dica niente. Questa, peraltro, non è una mia linea, ma la linea del Governo francese a seguito di quanto è successo prima a Parigi e poi a Nizza, un Governo di sinistra che ha capito che forse serve maggiore attenzione anche su questo tipo di versante.

PRESIDENTE

La parola, per la replica, al Consigliere Silvia Fossati.

FOSSATI Silvia

Ringrazio l'Assessore Viviana Beccalossi. Sono interessanti e utili alcune delle sue parole, però non vedo una chiara definizione della metodologia applicata. Sarà il mio passato aziendale di auditor internazionale che mi porta a richiedere dei dati più precisi, delle discriminanti tra centri culturali e moschee. Sicuramente è utile avere una sensazione di quello che esiste sul territorio, ma sarebbe meglio averlo con un metodo più tecnico. Comunque, riguardo all'argomento "Islam e moschee", direi che, ricordando le parole del Cardinale Scola, "senza luoghi di culto non c'è nessuna libertà di culto e non bisogna demonizzare la paura", cosa che ogni tanto noi facciamo.

Tra l'altro la libertà di culto è uno dei diritti previsti dalla nostra Costituzione e la sua negazione non ci porta ad avere più sicurezza e quindi a conoscere meglio quali sono le "pecore nere" della parte musulmana e islamica.

Direi che soltanto acconsentendo a quasi mezzo milione di musulmani che vivono, lavorano e studiano in Lombardia, di esercitare la propria fede in luoghi appropriati, definiti ma “permessi”. Se non si permette con velocità, garanzia e tempistiche ben definite la costruzione di chiese, moschee o luoghi di culto, bisogna almeno temporaneamente, se non proprio una moschea, destinare come luogo di culto anche spazi meno appropriati. Se non riusciamo a dare queste prospettive ai fedeli musulmani, è difficile costruire un buon clima di rapporti trasparenti e di reciproco rispetto così da permettere a loro stessi di isolare quelle persone che, invece, possono essere definiti terroristi o soggetti pericolosi per la propaganda integralista che possono fare.

### **Svolgimento di interpellanze**

*(Argomento n. 6 all'ordine del giorno)*

**PRESIDENTE**

Abbiamo così esaurito le interrogazioni question time iscritte al punto n. 5 all'ordine del giorno.

Al punto n. 6 dell'ordine del giorno è iscritto lo svolgimento di interpellanze, come previsto dall'articolo 119 del Regolamento generale.

Per quanto riguarda le interpellanze a risposta orale ricordo che per la presentazione ci sono cinque minuti, così come per la risposta e tre minuti per la replica.

E' iscritta una sola interpellanza:

ITL/4078, in data 6 dicembre 2016, a firma dei Consiglieri Brambilla e Rosati, concernente l'attività del garante regionale per le micro, piccole e medie imprese.

L'interpellanza è d'iniziativa del Consigliere Brambilla che ha facoltà di illustrarne il contenuto.

Risponderà, per la Giunta, l'Assessore Parolini.

**BRAMBILLA Enrico**

Viste le prerogative previste dalla legge n. 11 del 2014 che prevede l'istituzione del garante regionale per le micro, piccole e medie imprese, il quale dovrebbe svolgere funzioni, o meglio, svolge funzioni di vigilanza sulla semplificazione di monitoraggio, sull'attuazione dello Small Business Act sul territorio lombardo, di elaborazione di proposte a favorire lo sviluppo del sistema delle piccole e medie imprese lombarde rafforzandone il ruolo nel nostro tessuto produttivo, di valorizzazione delle migliori pratiche, anche attraverso linee guida e la sottoscrizione di convenzioni con gli enti pubblici appartenenti al sistema regionale.

Visto anche che, sempre secondo questa legge, si prevede che il garante trasmetta annualmente al Consiglio regionale e al garante nazionale una relazione sull'attività svolta, non avendo ad oggi ricevuto ancora alcuna relazione che risponda a queste importanti questioni di cui il garante è investito, chiediamo all'Assessore di conoscere le motivazioni per le quali ancora non sia stata trasmessa al Consiglio regionale la relazione annuale dell'attività svolta del garante e se, nel frattempo, siano state ricevute nel corso di quest'ultimo anno proposte volte alla valorizzazione, allo sviluppo delle piccole e medie imprese in Lombardia, ovvero se siano state elaborate linee guida o sottoscritte convenzioni con gli enti appartenenti al SIREG.